ALLA NOBILE SIGNORA

CONTESSA ZENOBIA DI ROVERO

NATA CONTESSA D' ONIGO

PER PIETÀ E RARE DOTI EGREGIA

NELL' OSPITALITÀ IMPAREGGIABILE

SPECCHIO DELLE MADRI

DECORO DELLA PATRIA

QUESTO

ASSAI PICCOLO TRIBUTO

DI RICONOSCENZA ESULTAZIONE E STIMA

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL SUO FIGLIO CONTE FRANCESCO

COLLA NOBILE SIGNORA MARCHESA

LEANDRA VIMERCATI – SANSEVERINO.

V. A.

OFFRE E CONSACRA.

SESTINE

I.

A gloria i' m' attendeva un sì bel giorno
Che del Sil scorrer vede oltre l'usato
Superbe l'onde, poichè al suol beato,
Che bagnan, fanno due Garzon ritorno,
Inclita Coppia e illustre, in cui soggiorna
Ogni virtù che le bell' alme adorna.

II.

Anch' io volea qualche componimento,
Che agli Sposi gentili andasse a pelo,
(E avrei toccato colle dita il Cielo)
Offrir devoto in sì fausto momento;
Mi volsi a Febo, e lo pregai di core
Che m' inspirasse un po' del suo favore.

III.

Egli però che ai piccoli talenti
Suole piantar 'na vigna, a me rivolto
Mi fè mal viso, e vanne, disse, o stolto,
Ch' e' non è questo pane pe' tuoi denti.
Ed io temendo ch' ei nel brugnolone
Fosse ò battuto rapido il taccone.

IV.

Che avessi certo egli parrá del bue
Pregandol nuovamente per ajuto,
S' ebbi sempre, gran che! simil rifiuto
Dal biondo Dio per una volta e due;
Dicendo: chi vuol far l' altrui mestiere,
Fratelmo, fa la zuppa nel paniere.

V.

Gnaffe! ch' io mi rimasi uno stivale
All' ultima risposta, e fra me stesso
Fia ver, dicea di grave duol oppresso,
Fia ver che m' abbian tutte andar a male?
E fia che deggia por le pive in sacco,
E in questo giorno aver cotanto smacco?

VI.

Febo mi niega il suo favore, ed io
Vo' pur cantare: oh vedi il babbeone,
Che versi ci dará da colascione —
Sia che si vuole, è questo il disir mio.
Ma or ve', ritoccan, ve' chi se l' allaccia!
E giá mi fan le risa grasse in faccia.

VII.

Poi s' io non scrivo vi sarà chi dica,
E tutta avrà ragion, di sconoscenza
Pecca costui; se scrive mal, pazienza,
Scriva che il primo non sarebbe mica.
Che più? del seminato io quasi uscia,
Se della mente ogni pensier seguia.

VIII.

Do mano al chitarrin, e lo strimpello
Alla barba di Febo e d' ogni gente;
Voci usciran da far rider chi sente,
Ma delle beffe altrui non m' arrovello,
Se a Voi fien grate di così felice
Sposo gentile illustre Genitrice.

IX.

Bei nasceran fantocci e ben tarchiati
Di questa Coppia, e chiari fieno esempi
D' anime non vulgari a tutt' i tempi;
Che da sì nobil ceppo pullulati
Racchiuderanno in cor bontá prudenza
E insiem d' ogni virtù la quintessenza.

X.

I loro pregi innalzeransi all' etra,
Nè sol del Sil lungo l' amene sponde
Conti saran ... ma troppo mal risponde
Al gran subbietto stridula la cetra;
Ah Febo, Febo! in sul più bel del dire
A mio marcio dispetto ò da finire.